

**Società** Un saggio di Marco Magnani, edito da Utet, suggerisce come affrontare l'avvento della robotica. Con una proposta innovativa di «predistribuzione»

# Facciamo largo ai giovani con il «capitale di dotazione»

di **Danilo Taino**

**A**nche se le paure spesso dominano la nostra vita, la verità è che il mondo viaggia veloce verso opportunità straordinarie. Siamo in una stagione di *disruption*, cioè di interruzione del conosciuto, dopo la quale si aprono le porte per ricostruire su basi nuove. Chi si spaventa è destinato ad arrancare, chi accetta la sfida a prosperare. È l'innovazione tecnologica a dettare la nuova realtà: Marco Magnani affronta le enormi questioni che essa pone e avanza una serie di proposte originali per gestire al meglio il nuovo mondo. Magnani è un ex banchiere d'investimento (Jp Morgan a New York e Mediobanca a Milano) che oggi insegna alla Luiss di Roma e fa ricerca a Harvard: il libro, edito dalla Utet, si intitola *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica*.

Il timore diffuso nel mondo è che robot, intelligenza artificiale,

Big Data distruggano posti di lavoro e creino disuguaglianze. Paure che moltiplicano le proposte d'intervento, dalla tassa sui robot ai vari redditi di cittadinanza. Molto opportunamente, Magnani cita Luigi Einaudi, il quale, a chi proponeva la riduzione dell'orario di lavoro, rispondeva sostenendo che «la disoccupazione tecnica non è una malattia. È un fattore di crescita, un frutto di vigoria e sanità». In passato, infatti, la disoccupazione da avanzamenti tecnologici si è curata da sé. Magnani si chiede se questa volta non possa essere diverso, se cioè l'innovazione possa cessare di creare crescita economica, a causa di vincoli nuovi: demografia, sostenibilità alimentare ed energetica, vincoli ecologici.

Nell'analisi, il libro articola una serie di approfondimenti non scontati per delineare realtà e tendenze. Ma la parte più decisamente innovativa, destinata a fare discutere, riguarda una serie di proposte finalizzate a creare le condizioni affinché gli individui e le società siano in grado di affrontare le macchine intelligenti

che potrebbero, almeno in una fase iniziale, mangiare lavoro umano. Allo scopo di ridurre le disuguaglianze dei punti di partenza, Magnani immagina una scuola obbligatoria, gratuita e seria fino alla maturità: di fronte ai robot occorre essere preparati. A essa dovrebbe seguire un'università meritocratica, alla quale possano accedere anche i meno abbienti grazie a un sistema di prestito d'onore garantito dallo Stato (già in essere in altri Paesi). Il punto forte è la proposta di un «capitale di dotazione».

Si tratta di creare una sorta di fondo sovrano che produca reddito investendo in attività economiche innovative. Al momento della nascita, a ogni bambino si assegna ogni anno un certo numero di quote del fondo, per 25 anni: da quel momento, il beneficiario riscuote i dividendi, per integrare il proprio reddito (ma non può vendere le quote che passeranno, quando morirà, a un nuovo nato). Non una redistribuzione, dice Magnani, una «predistribuzione». Idea brillante, che varrà la pena discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

● Il saggio *Fatti non foste a viver come robot* dello studioso di economia Marco Magnani è pubblicato da Utet (pagine 270 € 15)

**La citazione**

Luigi Einaudi considerava la disoccupazione dovuta a nuove tecnologie un fattore di crescita

